

Castelli, il servilismo e l'astrofisica

Tra le varie forme di servilismo: per interesse, gratitudine, amore, ve n'è una che Paolo Sylos Labini chiama «servilismo da abiezione», spesso non richiesto e nemmeno gradito dai beneficiari. Il caso delle rogatorie, riguardanti Berlusconi, Confalonieri e altri che, con la sospensione dei processi, prevista per le alte cariche dello Stato, c'entra come i cavoli a merenda, è tipico di questa forma di servilismo. Anche se Castelli di procedura penale ne sa quanto io so di astrofisica, sarebbe stato sufficiente leggere la legge approvata, per evitare l'ennesima brutta figura (come quella fatta ieri al Senato quando è stato costretto a ingranare la retromarcia) e un altro problema al governo, che di autogol ne fa tutti i giorni. Forse chiedere al ministro della Giustizia di leggere gli interventi dei suoi compagni di maggioranza al Senato e alla Came-

ra, prima di bloccare le rogatorie, sarebbe stato troppo, perché faticoso, ma avrebbe almeno potuto leggere l'articolo 1 della legge e parlare con il sottosegretario Vietti, che aveva seguito i lavori parlamentari a nome e per conto, pensiamo, del ministro e del governo. Riassumendo, anche per Castelli, l'iter della legge e i contenuti degli interventi dei parlamentari della maggioranza, le cose sono andate così. Al Senato, il 4 Giugno, Schifani ha infilato nella proposta di legge Boato, attuativa dell'articolo 68 della Costituzione, operazione che dal 1993, inutilmente, il Parlamento cercava di compiere, l'emendamento che ne è diventato l'articolo 1 e che garantisce a Berlusconi l'impunità. La legge è stata approvata, in via definitiva, dalla Camera, a tamburo battente, il 18 giugno, in tempo utile per evitare a Berlusconi di ritornare davanti ai giudici di Mila-

Forse chiedergli di leggere gli interventi dei suoi compagni di maggioranza al Senato e alla Camera, prima di bloccare le rogatorie, sarebbe stato troppo, perché faticoso, ma almeno...

ELIO VELTRI

no: il che significa che l'opposizione, pur prendendo le distanze, ha lasciato che la legge fosse approvata rapidamente. Poiché le preoccupazioni della maggioranza per l'incostituzionalità della legge erano evidenti e uno degli articoli della Costituzione violati è il 112, riguardante l'obbligatorietà dell'azione penale da parte dei pubblici ministeri, i senatori e i deputati intervenuti nel dibattito e in particolare il sottosegretario Vietti, i relatori Bo-schetto (Senato), Mazzoni (Camera) e Donato Bruno, presidente della Commissione affari costituziona-

li della Camera, si sono adoperati, con ripetuti interventi, per dimostrare che l'articolo 112 della Costituzione veniva rispettato dal momento che i magistrati avrebbero potuto tranquillamente e liberamente avviare il procedimento penale, concludere le indagini preliminari fino al rinvio a giudizio e che solo i processi venivano sospesi e la sospensione era del tutto momentanea. Sulla stessa linea si sono attestati: Borea, Compagna, Schifani, Ziccone, Nania al Senato e Nitto Palma, Mormino, Taormina, Giandomenico, Dussin, e Cola-

alla Camera, il quale ha protestato perché il testo prevedeva il via libera alle indagini preliminari. Dopo tanti sforzi per dimostrare che la legge non è incostituzionale, arriva come un elefante in una cristalleria, il ministro ingegnere e fa esattamente il contrario: blocca le rogatorie e di fatto dice che i pm non possono nemmeno indagare. La reazione dell'Udc è stata violenta, non solo perché Vietti ci aveva messo la faccia, ma perché, lo sanno anche i bambini, l'intervento del ministro, per la Corte Costituzionale, è come il cacio sui maccheroni.

A questo punto c'è da chiedersi se Castelli è solo affetto da malattia da abiezione nei riguardi di Berlusconi o c'è dell'altro, dal momento che il siluro agli alleati e al governo è evidente. Troppi sono oramai gli sgambetti di Bossi ai democristiani, come li chiama lui, per non ritenere che anche quest'ultima mossa di Castelli, al di là dell'ignoranza per le questioni giuridiche, che lo contraddistingue, non rientri nella guerra che si è scatenata e che si consuma con pervicacia, con la speranza reciproca che qualcuno dei contraenti rimanga con il cerino in mano. L'ultimo aspetto davvero strano di tutta la vicenda riguarda la posizione di Pecorella, il quale ha dato ragione a Castelli. L'avvocato di Berlusconi non è Castelli e non può non sapere. Ha taciuto in Parlamento, ha lasciato approvare un testo di legge che permette ai pm di

indagare, non ha presentato emendamenti e tutto questo si capisce. Ha lavorato nell'interesse di Berlusconi, per evitare che una lettura aggiuntiva della legge, provocata da un solo emendamento, potesse allungare i tempi e obbligare Berlusconi a presentarsi in tribunale il 25 Giugno, consentendo ai giudici milanesi di andare a sentenza. Fin qui tutto chiaro. Ma perché ora difende Castelli? Forse perché difendere un collega di governo che non si stima, colleziona brutte figure, e poi sostituirlo, è più facile e anche più elegante. Come si vede, ciascuno degli inquilini della cosiddetta Casa delle libertà, conduce il suo gioco, mentre il Capo compone canzoni con Apicella e lascia che i ragazzi si sfoghino, perché tanto, solo quando ritiene che la ricreazione è finita, ha argomenti convincenti per richiamarli all'ordine.

Sagome di Fulvio Abbate

IL COLTELLO DI LUCE

Leggo alcune dichiarazioni in tema di sesso rilasciate al "Reader's digest" nei giorni scorsi dal Dalai Lama, e quasi quasi mi viene in mente di segnarmi al partito dei buddisti, leggo infatti testualmente: «Per monaci e suore la pratica del celibato non è soltanto una regola. Il nostro obiettivo è cercare di ridurre le emozioni negative. Il desiderio e l'attaccamento sessuale sono piacevoli, ma sono la base della rabbia, dell'odio e della gelosia». Leggo, rileggo, ci rifletto un po' su, e quasi mi compiaccio, anzi, provo ammirazione, mi sembrano parole dettate infatti da un sentimento di altruismo, una sorta di buttiamento a mare tutto quello che ci rende peggiori, ci rende ringhiosi, ci porta a guardare tutti gli altri - i potenziali rapitori delle "nostre" donne - di sbieco, sbarazziamoci delle cose che ci illuminano di pensieri ottusi, spietati, paranoici. Leggo le parole del Dalai Lama e mi illumino

come una lampada alogena, come una luciola, e, già che ci sono, ripenso agli anni della fame, meglio, della miseria sessuale, quando eravamo soltanto ragazzi, e intanto il desiderio stava lì a morderci, ad azzannarci sulla nuca come l'intera gang dei dobermann, penso queste cose e scuoto la testa fino a sognare un'altra vita, una vita libera, senza il pensiero delle mani che si anneriscono per colpa della masturbazione. Leggo e intuisco un uomo finalmente in salvo, quietato, un uomo precipitato nella piscina della pace interiore. Fra l'altro, come avrete notato, tornando al Dalai Lama, questi si guarda bene dal parlare di peccato, di colpa, di sporco, di empietà, si tiene lontano dal frasario sessuofobico cui invece ci ha abituati la cultura cattolica. Un attimo appena, ed ecco che trovo le parole del Papa, lui che al contrario, non molte settimane fa, rivolgendosi ai ragazzi in partenza per le vacanze, li invitava alla

"castità", alla "purezza". Tutti discorsi che, sempre ai miei occhi, e forse non soltanto ai miei, riportano in ballo l'ossessione inscritta nel comandamento che condanna la cosiddetta "fornicazione". A parte il fatto che mai parola fu più oscura e reticente di quella, alla fine, mi resta soltanto un "perché?" Già, perché? Perché... Un attimo, un attimo, mettendomi mano a un vecchio dizionario Zingarelli cerco di fare luce intorno a quell'ammonimento. Dunque, dunque... Per fornicazione si intende "commettere peccato carnale, Trecare, Avere illecite relazioni, Colludere "coi farisei" "coi re", Adulterio, Eresia, Peccato, Simonia". Davvero un sacco di carne al fuoco. Saremo mai capaci di realizzare tutte queste cose col caldo torrido che fa quest'estate? Alla fine, proprio alla fine, pensando al Papa che si esprime sul tema di "castità", pensando ai giorni dell'estate e ai ragazzi che attendono i traghetti per le isole, mi torna in mente soltanto la lettera aperta che Antonin Artaud, un grande uomo del secolo scorso, scrisse a Pio XII: "Santità, non abbiamo bisogno del suo coltello di luce".

Maramotti



La fiducia di Nora

GIGLIA TEDESCO

Nata scia rossa: così, negli anni Cinquanta, i dipendenti pubblici milanesi chiamavano affettuosamente Nora Fumagalli. Era il loro omaggio scherzoso al suo impegno infaticabile nel sindacato dei dipendenti pubblici, e anche al calore della sua passione sociale e politica. È un autentico turboreattore, si diceva di quella giovanissima compagna bionda. Il «turboreattore» andò poi a lavorare alla Lega delle cooperative di Milano. Organizzava le donne, promuoveva iniziative sociali. Nora mise in moto società cooperative grandi e piccole che nel Milanese avevano antiche e salde tradizioni associative: dibattiti, sagre, gare, gite (per le donne che non hanno mai visto il mare, dicevamo allora). Quasi naturaliter Nora approdò negli anni Sessanta alla direzione della commissione femminile nella Federazione milanese del Pci. Vi portò un modo di lavorare nuovo e trascinante. Il suo ufficio divenne una vera e propria cucina di giovani «quadri femminili» che Nora individuava, coinvolgeva, promuoveva anche attraverso una catena di corsi formativi.

Nello stesso tempo, e soprattutto, Nora fece della commissione femminile un punto di riferimento esterno al Pci. Luciana Castellina ha rievocato le aperture al mondo cattolico, la sua amicizia con Luisa Muraro. Agli inizi degli anni 60, quando divorzio e contraccezione non erano ancora in voga, Nora ci inviava nei circoli della provincia a fare dibattiti a tre voci su questi temi. Luisa Muraro era della partita. Cominciò anche così una nuova stagione per il movimento delle donne. Nora apprese di una teologa singolare e allora poca nota, Adriana Zatti; la cercò e cominciò così un curioso sodalizio che intricava Nora e un po' tutti noi. Quando si eclissava dalle riunioni nazionali delle donne comuniste, Nilde Iotti sorrideva: «Nora è impegnata nei suoi contatti»; e noi sorridevamo con lei per questo modo, inusitato allora, di gestire il proprio tempo. Poi venne la stagione dell'impegno istituzionale: Nora fu tra le prime consigliere regionali, a partire dal 1970. Profuse qui tutta la sua esperienza cui si aggiunse una seria atten-

zione ai temi dei poteri pubblici. Né si affievolì mai il suo rapporto con il partito e segnatamente con le donne. Nora è stata ed è rimasta, sempre, autorevole e ascoltata. Sarebbe sopraggiunto, con il tempo, un lungo e doloroso periodo di malattia che tuttavia non distaccò mai Nora dalla politica e dalle amicizie. Con lei, il discorso non s'interrompeva mai. Ti scovava ovunque per commentare gli eventi su cui aveva sempre una sua opinione; e anche per dirti che ti voleva bene. So di avervi raccontato una Nora «minore», quella della vita quotidiana. Ma ora che non c'è più mi piace che venga ricordata anche così, come una artefice della politica giorno per giorno. È stato detto, da Barbara Pollastrini e da Rossana Rossanda, che era colta e curiosa. I compagni Ds di Milano hanno scritto nel loro necrologio che era appassionata di vita e di politica. Parole belle e vere. Era, aggiungo, una donna fiduciosa, perché forte e profonda. Un esempio attuale, e non solo un ricordo.

segue dalla prima

Signor ministro non venga a Bologna

Una rete, come si dice oggi, costruita con tenacia dalla mamma di Carlo insieme ad altri, e che ha proprio lo scopo di tenere viva la memoria di tutte le vicende tragiche che vedono nell'impunità e nel silenzio colpevole gli elementi che le uniscono e le raccolgono. Per chiedere almeno verità e, forse, persino giustizia. Obiettivi troppo alti perché alcuni esponenti locali di Alleanza Nazionale possano comprenderli. E infatti non sono mancate astiose e becere polemiche, compresa quella sull'aggettivo "fascista" apparso sui manifesti. Incredibile. L'arroganza non consente neppure di capire che scandalizzarsi per quell'aggettivo significa negare l'evidenza e attribuirsi la corresponsabilità di quanto è accaduto. Ma pazientino i bolognesi. Mancano pochi mesi alle elezioni amministrative della prossima primavera, che segneranno senza alcun dubbio la liberazione dell'amministrazione della loro bella città da certe inquietanti presenze. Si ha notizia che sul palco prenderà la parola anche il ministro degli Interni. Voglio assicurare il Signor Pisanu che,

se parlasse a titolo personale, lo ascolterei con rispetto. Perché ho presente la distinzione dal suo predecessore e perché non lo annovero certo tra fascisti e razzisti. Ma parlerà in rappresentanza dell'attuale governo. Di un governo che considero il vero responsabile di ciò che è successo a Genova due anni fa. Di un governo che umilia l'Italia nel contesto internazionale. Di un governo che calpesta la Costituzione e le stesse leggi vergogna che la sua maggioranza approva. Che smantella la scuola, eliminando persino dalle materie obbligatorie l'insegnamento della storia dell'arte, in una terra che è culla di arte e di cultura. Che colpisce il diritto alla salute, alla dignità del lavoro. Che mortifica uno dei mestieri più belli, quello del giornalista, costringendo molti a polveroso zerbino dei potenti. Che assiste inerte al declino economico del Paese, e promette qualche inutile opera faraonica per garantirsi il taglio di un nastro. Che si occupa di ragni. Che riduce la politica a qualche miserevole spot pubblicitario. Che riesce persino a colpevolizzare una madre che alla fontana lava il viso della figlia addossandole la responsabilità della crisi idrica, mentre le condutture, pubbliche e private, e proprio in regioni amministrate da maggioranze in linea con quella governativa, disperdono milioni di ettolitri. Che riduce a barzellette i drammi della sto-

ria. Che invia truppe in Iraq contro la volontà della strapopolare maggioranza dei cittadini, avallando le bugie di Bush e Blair, e imbroglia i conti sugli aiuti umanitari, ridotti a percentuali risibili. Che immiserisce il tasso morale del Paese con i regali ai furbi e la promozione quotidiana della stupidità. E allora, quando il ministro Pisanu prenderà la parola, io gli girerò le spalle, nel più assoluto silenzio, turandomi le orecchie, un gesto di disubbidienza civile e di protesta. Che testimonierà la mia estraneità, non certo alle istituzioni, ma alla gestione indecorosa dell'istituzione. Gli italiani dovranno pazientare più a lungo di quanto non dovranno fare i bolognesi. Perché il collante del potere, specie quando si accompagna a incapacità e insipienza, sarà molto probabilmente in grado di superare lo sbando crescente dell'attuale maggioranza. Ma sono altrettanto certo che, quando sarà il momento, sapranno fare come i bolognesi, nonostante le beghe da cortile che a volte si accendono nell'opposizione e che continuo ad augurarmi abbiano fine rapidamente. Sono certo, cioè, che il riscatto ci sarà. E offrirà anche al Signor Pisanu, la possibilità di riprendere con dignità la sua storia personale di un tempo.

Giuliano Giuliani

cara unità...

La riorganizzazione di Confindustria

Stefano Parisi
Direttore generale di Confindustria

Gentile direttore, in riferimento alla riorganizzazione della struttura interna di Confindustria approvata dal Consiglio direttivo il 22 luglio scorso che vede interessati sei dirigenti di Confindustria, desidero precisare: la dr.ssa Enrica Giorgetti è stata direttore dell'Area Lobby e attività di legislazione di Confindustria dal 1° ottobre 2000. Dal 1989 è stata dirigente di Federchimica, in qualità di responsabile dell'Ufficio Rapporti con le istituzioni legislative nazionali e Ue, occupandosi tra l'altro di ambiente, sanità, ricerca e biotecnologie, Pubblica amministrazione, semplificazione delle procedure e normative a tutela dei consumatori. Negli anni precedenti è stata, inoltre, responsabile dei rapporti con il Parlamento per la Montedison. In quanto direttore dell'Area Lobby di Confindustria era già membro del Comitato di direzione. Pertanto, in relazione alla

sua carica e al suo percorso professionale, la dr.ssa Giorgetti ha tutte le carte in regola per ambire al ruolo assegnatole con la riorganizzazione appena approvata. La strumentalizzazione che è stata fatta in merito a questo riordino è quindi priva di qualunque fondamento, e con ogni probabilità non sarebbe stata fatta se, nelle stesse condizioni, la persona interessata fosse stata un uomo.

No, dr. Parisi, c'è un equivoco. Non è il fatto che la dr.ssa Giorgetti sia una donna che ha suscitato attenzioni, sorprese e commenti. Ma il fatto che un uomo - suo marito - sia contestualmente sottosegretario del ministero del Lavoro.

I bambini con handicap non andranno a scuola?

I genitori dei bambini dell'alto orvietano Siamo i genitori dei bambini delle scuole dell'alto orvietano, vorremmo denunciare il fatto che con la nuova normativa del ministero della pubblica istruzione, dei bambini con handicap gravi, da settembre non potranno andare a scuola perché non avranno a disposizione gli insegnanti di sostegno per tutte le ore scolastiche. Considerato il fatto che il diritto all'istruzione costituisce uno dei principi più alti nella società moderna, riteniamo che

anche i nostri figli debbano poter avere diritto ad essere formati culturalmente nel rispetto delle loro potenzialità e delle loro carenze.

Lettera aperta ai giudici sotto accusa

Bruno Niccolini, sottoscritta da Fabio Bernardini, Agnese Grilli, Pietro Grilli, Giuseppina Campus, Teresa Tombesi, Andrea Sansoni, Andrea Profeti, Pier Francesco Bianchi, Gianfranco e Giulia Bilancieri, Ascanio Bernardeschi, Bruno Bonfante, Giorgio Bagnoli, Nadia Lenzini Stimatissimi giudici, la legge non è più uguale per tutti. «...sotto il tricolore cadono, una dopo l'altra, tutte le trincee della legalità. Una al giorno, parrebbe una litania, se non fosse una regressione politica e civile, con risvolti finanche tragici. Depenalizzazione del falso in bilancio, sterilizzazione delle rogatorie internazionali... rientro dei capitali sporchi e sporchissimi imboscati all'estero, diuturne intimidazioni alla magistratura...», commentò il parlamentare Nichi Vendola il 31 ottobre u.s.. La dedizione, la passione, il coraggio, la competenza, l'onestà con la quale state svolgendo il vostro lavoro, le montagne di

prove che avete mostrato, sono diventate, in questo nostro paese "a testa in giù", reati gravi dei quali dovrete rispondere. Una moltitudine di cittadini vi sono grati, non si sono arresi e continueranno ad esservi vicini perché siete riconosciuti come i più autentici, coraggiosi, ammirabili, strenui difensori della giustizia uguale per tutti, calpestate oggi come mai da chi per primo dovrebbe difenderla. A voi è toccato di resistere nella trincea più scomoda, ma troppo avete osato con la folle pretesa, l'imperdonabile ardire di aggredire il cancro del malaffare ovunque si nascondesse, senza guardare in faccia nessuno. La stagione di "mani pulite", che tanto entusiasmo e tanta speranza aveva suscitato nella gente onesta, si chiude nel modo peggiore, all'insegna dell'impunità garantita. Siamo forse prossimi al triste epilogo. Per primi ne siete consapevoli e immagino che abbiate già preparato la maglia pesante di lana, per quando sarete cacciati, dai malfattori al potere, nelle patrie galere. Con stima e riconoscenza profonda.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it